

A Velletri una mostra di stampe curata da Umberto Savo

IL VINO IN VIAGGIO

di Angelo Pinci

In occasione della 70ª festa dell'uva e del vino, si è tenuta a Velletri una interessante mostra di stampe intitolata "Il vino in viaggio. Arte e storia dei carretti a vino romani".

La mostra, ideata da Gianfranco Ricciardi e Umberto Savo, appassionati cultori di storia locale e collezionisti, è stata ospitata dal 2 al 10 ottobre scorsi nei locali di Porta Napolitana recentemente restaurati.

Col contributo degli Assessorati al Turismo e alla Cultura del Comune di Velletri è stato anche stampato il catalogo della mostra curato sempre da Umberto Savo. In esso sono riprodotte in bianco e nero tutte e 43 le stampe presentate (xilografie, incisioni, acciai, acquaforti, acquatinte, litografie, disegni a matita, olii, acquerelli), otto delle quali sono anche riprodotte in tavole a colori. Tutte le stampe raffigurano carretti a vino e carrettieri riprodotti da artisti italiani e stranieri per lo più nell'Ottocento, alcune sono del Novecento e una, molto interessante - una incisione su zinco del 1685 - riproduce un carretto a vino come si usava nel Seicento, prima cioè che si sviluppasse secondo i canoni del secolo successivo.

Umberto Savo, autore anche di un volume intitolato "Saluti da Velletri" e realizzato utilizzando come fonti iconografiche le cartoline d'epoca, fa un breve excursus sulla storia del vino nell'antichità e nel medioevo, poi si occupa in particolar modo del vino nei Castelli Romani, della produzione vinicola e del-



T. Cuccioni - "Carrettiere Romano"
Incisione acquerellata
175x125 - 1840 c.

lo smercio che avveniva soprattutto a Roma. Riporta anche una descrizione di una osteria velletrana, fatta da Bartolini nel 1955: "... nell'ultima ombra di un vicolo era l'osteria dalle rosse tendine "da Tiberio". Entrammo da Tiberio ... era un osteria pacioccone; simile a uno che vive di gnocchi di farina e di pasta alla matriciana ... Di là era un altro piccolo verzò; fresco fra grandi vasi di dalle e uno di rose e uno di magnolie; le pareti, essendo dipinte di verde a calcina (un verdolino da insalata) era trasparente quanto un cielo. Dall'intreccio delle canne del soffitto pendevano grappoli di uva lugliola. Eravamo seduti attorno ad un lungo tavolo ed attendevamo il buon vino ... Interessante è il capitolo dedicato al carretto a vino, unico mezzo in cui fino ai primi anni Cinquanta veniva trasportato il vino nella Capitale. Riportiamo il passo con cui lo scrittore Massi-

mo D'Azeglio lo descrisse nel 1921: "I carrettieri adoperano carretti d'una forma che ha del grandioso, ed insieme una semplicità antica. Due lunghe e forti stanghe posano su una parte su due ruote alte, e dall'altra, in linea orizzontale, sul dorso di un cavallo; anche esso di alta statura, quasi sempre nero morato, con un'incollatura, una testa, un tutt'insieme che ricorda i cavalli dell'arte antica.

Il carretto non ha parapetti: semplici traverse lo connettono di sotto, sulle quali posano otto barili. Verso sera i carrettieri partono da Genzano, e viaggiando tutta la notte dormicchiando, seduti sul barile più vicino alla groppa del cavallo, appoggiandosi da lato alla così detta forcina, che è un ramo d'albero fitto nel carretto, e che dividendosi come le dita della mano in rami minori, forma una specie di nicchia, che rivestono nell'interno con una pelle di pecora". Sotto il carro c'era il secchione che serviva per raccogliere il vino che usciva da qualche botte sconnessa, e la lanterna, sempre accesa di notte. Ai lati della cappotta a soffiato c'era una lamina di ferro da cui pendevano campanelli di varie dimensioni che col loro scampanellio annunciavano l'arrivo del carretto. Anche il cavallo era decorato con campanelli e un pennacchio alto sulla testa; sul petto portava uno zinale che lo proteggeva dai tafani e a lato aveva un fascio di paglia che mangiava anche quando era in marcia. Completava il tutto un cane volpino che col suo abbaiare teneva lontani i malintenzionati.

Il volumetto è arricchito con due sonetti, uno del poeta romanesco Gigi Zanazzo, che descrive il costume del carrettiere, l'altro di Giulio Montagna, e si chiude con un capitolo dedicato ai ricordi di un carrettiere velletrano, Ezio Mancini, oggi ottantatquattrenne.